

Ritratti di Rom oltre gli stereotipi

Mostra fotografica a Torino dedicata a due famiglie di origine bosniaca. L'autore Franco Rabino: "Volevo raccontare loro e soltanto loro. Non la miseria del campo, ma la straordinaria ricchezza delle persone"

TORINO - I "figli del vento" sono i rom di due famiglie di origine bosniaca. Sono gente nomade, che gira per l'Italia, da Torino alla Sardegna. A volte tornano nella loro terra, in Bosnia, ma in questi mesi si sono fermati ad Asti, dove i bambini vanno a scuola, gli adulti raccolgono e separano il ferro e il rame. È lì che il fotografo Franco Rabino li ha conosciuti, li ha convinti a posare per lui e li ha fotografati. Si chiamano Sachib, Jasmin, Ambra: sorridono tutti, anche con gli occhi. Sono ritratti su un fondo nero, ognuno con il proprio nome. Come se la realtà inquieta dell'oggi non li avesse toccati: sono i protagonisti della mostra intitolata "Ritratti dei figli del vento", un work in progress fotografico allestito fino al 10 ottobre.

Nei ritratti, patriarchi anziani, donne e bambine già adulte. Una giovane donna, Esma, indossa una grande gonna luccicante, i bimbi, sorridenti, sono per un po' vestiti nella maniera tradizionale, un po' invece tradiscono la modernità, jeans e felpe disegnate. Non hanno uno sfondo, un paesaggio, un background: sono figure in posa, come per una festa, scontornate. Figure intere in bianco e nero, fuori dallo spazio e dal tempo. "Volevo raccontare loro e soltanto loro - racconta Franco Rabino, autore degli scatti - non la miseria del campo, le reti metalliche, le pozzanghere enormi quando piove. Non mi interessa il facile sociologismo, non volevo denunciare ancora una volta la povertà di una vita condotta alla periferia delle periferie; mi interessa la straordinaria ricchezza della loro umanità, la loro capacità di gioia, il farsi coinvolgere nel gioco della fotografia e del ritratto".

"Arrivano in Italia spinti dalla guerra che infuria nei Balcani - racconta ancora - anche là le contrapposte fazioni si scannano volentieri l'una con l'altra ma, tutte insieme, appassionatamente, trovano un denominatore comune nella persecuzione ai Rom, ultimi degli ultimi, non assoggettabili, per molti versi incomprensibili; né cristiani, né ortodossi, né musulmani. Negli ultimi tempi, però, anche per loro, qualcosa è cambiato. "Gli sguardi fuori dal campo si fanno più duri, parole stupide che sembravano dissolte dalla ragione e dalla storia tornano ad essere pronunciate. "Zingari" e "Ladri" sono quelle più frequenti. Un'ignoranza mai del tutto sconfitta e una paura mai sepolta riprendono le loro forme di sempre: intolleranza e pregiudizio". "Ho incontrato queste famiglie Rom perché le nubi che si addensano sul loro orizzonte mi preoccupano - ha concluso - e perché volevo prima di tutto raccontarli come loro sono e come tutti siamo: persone. Non Rom, non zingari, non altro da noi. Persone". La mostra è visitabile presso il Centro Visite del Parco Naturale della Collina Torinese presso la stazione di Superga della Tranvia Sassi - Superga e si raggiunge con un tragitto di una ventina di minuti in cremagliera.

